

na, dove gli scismatici gli domandarono perdono e resero ubbidienza; il simile fecero gli ambasciatori, ch' erano stati mandati a Roma per riconoscerlo. Il sedicente Anastasio III da' 24 luglio avea usurpato il pontificato nello scisma, che terminò a' 29 settembre colla consacrazione di Benedetto III. Nella detta *Istoria* particolareggiata dal diligente e diffuso storico, non si fa parola di assenza da Roma di Benedetto III, nè di posteriori brighe o vessazioni del fuggito Anastasio; soltanto e penitente tornando in Roma nell'867 sotto s. Nicolò I, ma per nuovi delitti fu nuovamente deposto da Adriano II nell'868. Il Gusta, *Viaggi de' Papi*; ed il Ferlone, *De' viaggi de' Sommi Pontefici*, affatto non nominano Benedetto III. Il Pagi, *Breviarium Pontificum Rom.: De Benedictus III*, egualmente non fa parola che il Papa si partisse mai da Roma nel suo breve pontificato. Niuna menzione ne fanno il Garampi, *De Nummo Argenteo Benedicti III*. Il Platina, *Le Vite de' Pontefici*. Il Panvinio, *Epitome Pontificum Rom.* Il Sandini, *Vitae Pontificum Rom.* Il Burio, *Rom. Pontificum Brevis notitia*. L'Henrion, *Storia de' Papi*. Il Muratori, *Annali d'Italia*, racconta negli anni 855, 856 e 857, e importa che io rimarchi, la morte di s. Leone IV, da lui pure registrata a' 17 luglio 855; il tradimento de' portatori del decreto d'elezione, che ingannarono Lodovico II, con dirla probabilmente simoniaca e violenta; e il trovarsi egli in Italia suo regno. Che tenendosi anche allora la città di Venezia qual cosa rara, come fabbricata in mezzo all'acque del mare, narra la visita che nell'856 vi fece Lodovico II coll'imperatrice Angilberga sua moglie; nulla dicendo della pretesa venuta di Benedetto III, benchè parli di questi e di Roma, e persino di traslazioni di Corpi santi; e della visita fatta al Papa in Roma da detto imperatore. Il cav. Cicogna appena ripete cogli altri scrittori la fatta visita nella chiesa di s.

Zaccaria nell'855, e l'invio da Roma de' Corpi santi di Pancrazio e Sabina; e forse anche quelli de' ss. Nereo ed Achilleo, ma non essere certo, poichè riconoscendo conservarsi in Roma, crede venerarsene qui una porzione. Anzi essere certo che nella cattedrale di Ceneda sono le teste de' ss. Nereo ed Achilleo; pertanto se ciò è realmente vero, ad altri santi del nome stesso apparterranno le teste che si custodiscono in s. Zaccaria. Conclude prudentemente, che sì di queste reliquie, che dell'altre, in mancanza di documenti piamente si deve credere ciò che fu detto dagli antichi, quand'anche in effetto a diversi personaggi spettassero. Ma di Benedetto III null' altro ci dice, e della questione osserva alto silenzio, comprendendo bene nella vasta sua erudizione, non essere argomento da potersi sostenere e provare. Tolga il cielo, che io pretenda levare una gloria a Venezia, mentre anche di simili ne vanta, come accennai più sopra e riferirò nuovamente poi. Il motivo per cui feci tali critiche indagini, derivò da rispetto e condiscendenza per un ch. storico veneto, una delle glorie letterarie viventi di Venezia, il quale nel settembre 1853 si degnò cortesemente interpellarmi sull'argomento. Per assoluta mancanza di tempo mi scusai, promisi occuparmene quando avrei trattato di Venezia, così vi corrisposi. Egli è il dotto e critico S. Romanin, autore dell'applaudita *Storia documentata di Venezia*, ivi 1853-58 tipografia Naratovich, in corso avanzato di stampa, e di cui molto mi gioverò e perciò con imperitura riconoscenza. Eruditamente ne ragiona nel t. 1, p. 183, e dopo aver anch' egli esaminato molti scrittori delle *Vite de' Papi* e altri autori, che nomina, e nulla dissero della venuta di Benedetto III a Venezia e delle reliquie de' ss. Pancrazio e Sabina mandate al monastero di s. Zaccaria, nella cui chiesa sono in particolar venerazione; e che neppure fecero cenno d'allontanamento del Papa da Ro-